

## **Mafia: da Riina nuove minacce per Di Matteo, il pm del processo sul patto Stato-mafia**

Il boss Totò Riina sarebbe tornato a minacciare il pm palermitano Nino Di Matteo. Dopo le "esternazioni" contro il magistrato che indaga sulla trattativa Stato-mafia, fatte dal boss dei boss durante la socialità, in carcere, parlando con un mafioso della Sacra Corona Unita, il padrino di Corleone avrebbe ancora una volta preso di mira Di Matteo. Le nuove minacce sono state registrate dalle cimici piazzate dagli investigatori che intercettano il capomafia e sono state trasmesse ai pm di Caltanissetta. Il rischio di una ripresa della strategia stragista di Cosa nostra c'è. Dopo anni di silenzio i boss potrebbero pensare a riprendere le armi contro lo Stato. Alfano ha parlato della "tentazione" di un ritorno alla stagione degli eccidi. Lo ha fatto a Palermo dove è venuto a manifestare la vicinanza delle istituzioni ai magistrati vittime di pesantissime intimidazioni mafiose e la solidarietà ai pm che indagano sulla trattativa tra lo Stato e la mafia. La scelta di tenere nel capoluogo siciliano il Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, dunque, non è stata casuale. E' stato un modo per dimostrare - ha detto il ministro - "che lo Stato è più forte di chi lo vuole combattere". "Ogni attentato o sfida ai magistrati - ha ribadito - è un attentato e una sfida al Paese". Più volte il ministro è tornato sulla necessità di stringersi accanto ai pm esposti nella lotta alla criminalità organizzata e ai giudici delle misure di prevenzione, oggetto questi ultimi di intimidazioni per "gli importanti risultati raggiunti". Lunga parte del Comitato, al quale hanno partecipato i capi delle Procure di Palermo e Caltanissetta Francesco Messineo e Sergio Lari, il procuratore generale Roberto Scarpinato, e i vertici delle forze dell'ordine - il capo della polizia e i comandanti generali di carabinieri di finanza -, è stato dedicato alle pesanti minacce rivolte al pool di magistrati palermitani che indagano sulla trattativa e in particolare al sostituto procuratore Nino Di Matteo. Si è parlato di "fibrillazioni anomale" che arrivano da più ambienti. Al ministro i capi delle Procure hanno riferito il contenuto delle dichiarazioni in carcere del boss Totò Riina che, intercettato, come riferito più sopra, si è lasciato andare con un detenuto a pesantissime minacce contro Di Matteo e gli altri pm. Parole inquietanti che il boss ha pronunciato dopo una delle udienze sulla trattativa e avrebbe ripetuto nei giorni scorsi. Al termine del Comitato Alfano ha rivelato di avere "deciso un ulteriore rafforzamento dei dispositivi di sicurezza personale dei magistrati esposti e messo a loro disposizione ogni risorsa necessaria". Si è parlato anche di dotare la scorta di Di Matteo - le sue misure di vigilanza sono già al massimo livello - del bomb jammer, un dispositivo che neutralizza i radiocomandi utilizzati per gli attentati. Alfano ha assicurato che lo Stato è pronto impiegarlo, ma è necessario prima studiare le conseguenze del congegno sulla salute dell'uomo. C'è il rischio, infatti, che col tempo possa creare danni a chi lo utilizza e alle persone che vengono a contatto con esso. Nessuna preclusione finanziaria o tecnica, dunque, solo la necessità di avere certezze sui suoi effetti. C'è da augurarsi che sia davvero così.

## **Stato-mafia: Rifondazione ammessa come parte civile**

«Questa mattina il giudice Marina Petruzzella di Palermo ha respinto il ricorso dei legali di Calogero Mannino avverso alla costituzione di parte civile del Partito della Rifondazione Comunista nel processo stato-mafia, per la parte relativa al rito abbreviato che riguarda Mannino stesso. Rifondazione Comunista è quindi a tutti gli effetti parte civile nel processo stato-mafia. Salutiamo positivamente questa decisione che stabilisce un elementare principio: i politici non sono tutti uguali e coloro che hanno intavolato trattative con la mafia hanno danneggiato la democrazia del paese e quindi le forze politiche che del funzionamento democratico delle istituzioni e della lotta alla mafia hanno fatto una delle ragioni della propria esistenza. La lotta alla mafia e ai politici collusi prosegue».

## **Decreto Terra dei Fuochi: un successione per i ministri, un atto illegittimo per i comitati** - Associazione A Sud

È con vero tripudio che il Ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo ha annunciato quest'oggi il varo, da parte del Consiglio dei Ministri, del Decreto sulla Terra dei Fuochi. Provvedimento da tempo annunciato e non più rimandabile – ah! loro – a causa dell'entità delle mobilitazioni sociali e del tardivo clamore mediatico che accompagna l'altrettanto tardiva scoperta nazionale di un territorio devastato e di decine di comunità sacrificate sull'altare del profitto grazie a un'impressionante incrocio di criminalità organizzata, imprese e pezzi dello Stato. Secondo gli annunci ufficiali il Decreto perimetra le aree interessate e stanziava 600 milioni per le bonifiche, cui si aggiungono i 300 destinati alla Regione. Una cifra palesemente insufficiente, vista la gravità della contaminazione di acque, terre e aria della regione, lungi dall'essere la "svolta epocale" cui ha prontamente gridato Paolo Romano, presidente del Consiglio regionale della Campania. Oltre a ciò, il provvedimento introduce nell'ordinamento il reato di "combustione di rifiuti". Espressione che stando alla lettera dovrebbe bastare di per sé, provocatoriamente, a mettere fuori legge d'immediato - tra l'altro - anche le decine di inceneritori diffusi sul territorio nazionale, essendo proprio la "combustione di rifiuti" l'attività (tutt'altro che salubre) cui tecnicamente sono preposti. Come riportato autisticamente da gran parte dei media, l'Eco-dem Realacci, presidente della Commissione Ambiente della Camera, ha subito cinguettato parlando di "provvedimento importante", che apre la strada verso la soluzione dell'emergenza bonifiche. Ugualmente entusiastica la reazione del Ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. Verrebbe da chiedersi perché i principali media non scelgano di andare oltre, analizzando contenuti e possibili impatti di un provvedimento destinato, almeno nelle intenzioni, ad affrontare la più grande emergenza ambientale e sanitaria in atto nel paese, e perché la loro unica svilente attività resti invece quella di riportare dichiarazioni ed opinioni di scarsissimo interesse arrivate prontamente attraverso le veline di palazzo. Di tutt'altro avviso rispetto al decreto sono invece le decine di comitati territoriali al lavoro da anni in tutta la provincia di Napoli e Caserta che hanno promosso la grande manifestazione #fiumeinpiena del 16 novembre scorso: secondo le

realtà sociali si tratta anzitutto di un atto privo di legittimità popolare. Un atto prodotto senza ricorrere ad alcuno strumento di partecipazione popolare, di cui al momento non si conoscono i contenuti specifici al di là delle vaghe indiscrezioni della stampa. Un atto che pare potrebbe prevedere l'utilizzo delle forze armate per il controllo del territorio; che inasprisce le pene per i reati ambientali ma non si capisce se ciò avvenga per i mandanti o solo per gli esecutori. **Di seguito alcune delle dichiarazioni diffuse dopo l'annuncio dell'approvazione del decreto.**

**Coordinamento comitati fuochi:** "C'è un problema di democrazia in quanto questo decreto non è stato prodotto, come richiesto, con strumenti di partecipazione popolare. Non ne conosciamo quindi i contenuti. Abbiamo chiarito che se prevede l'uso dell'esercito non siamo d'accordo. Sull'inasprimento delle pene per i reati ambientali ci auguriamo che vada a punire i mandanti e non solo gli esecutori materiali. Lo studieremo e lo vaglieremo nel merito con i nostri tecnici". **Rete Commons:** "Riteniamo questo decreto privo della legittimità popolare che il 16 novembre in piazza ha espresso la chiara necessità di un processo democratico per intervenire sulla questione senza decreti e senza leggi speciali. Siamo contro un provvedimento che prevede l'invio dell'esercito, la militarizzazione del territorio - già vista negli anni dell'emergenza rifiuti con pessimi risultati - , siamo contro un decreto che non entra nel merito del ritiro del bando dell'inceneritore di Giugliano, siamo contro un decreto che non prevede il controllo dei comitati sulle bonifiche, siamo contro un decreto che non tutela l'agricoltura di qualità e lascia i contadini dei terreni inquinati al ricatto delle ecomafie senza sostenerli". **Venerdì prossimo 6 dicembre** si terrà in Campania una ulteriore mobilitazione delle rete "Stop Biocidio", contro l'ipotesi di impiego dell'esercito in Campania, per rafforzare la vertenza e rilanciare la piattaforma programmatica uscita dalla manifestazione del 16.

## **Costituzione: principi da custodire, istituti da aggiornare**

Quel grande movimento di cittadini, singoli ed associati, che nel 2006 respinse con la vittoria nel referendum il progetto di riforma della destra che demoliva la nostra Carta Costituzionale, si sta nuovamente attivando davanti al pericolo del nuovo disegno di "Grande Riforma" che rischierebbe di alterarne il profilo e stravolgerne i principi fondamentali. Nel momento di massima crisi del ruolo dei partiti politici italiani e delle istituzioni, è invece urgentissima e prioritaria una riforma dell'attuale vergognosa legge elettorale che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, eliminandone gli aspetti di dubbia costituzionalità. Durante questi mesi diverse iniziative e manifestazioni, sorrette da prestigiose personalità della società civile e della cultura, hanno registrato ampia e convinta partecipazione: grande si è dimostrata ovunque la preoccupazione per i rischi di stravolgimento della Costituzione, che è la suprema custode e garante dei diritti sociali, economici e di libertà del popolo italiano. Mentre, di fronte all'aggravarsi della crisi economica, sociale e morale del paese si eleva più forte che mai la richiesta di attuare tutti quei supremi principi e obiettivi che la nostra Costituzione persegue e che sono stati, al contrario, disattesi, a partire dal diritto ad un lavoro dignitoso, alla casa, alla pensione, all'istruzione, alla salute, alla tutela del suolo e del paesaggio. Esiste nel Paese una larga condivisione su un nucleo di riforme costituzionali idonee a rendere più efficiente la vita dell'ordinamento repubblicano, riforme da lungo attese e che possono essere approvate rapidamente dal Parlamento con un largo consenso politico e sociale e secondo le modalità che la stessa Costituzione prevede con l'art. 138. Si tratta del superamento del bicameralismo paritario, con la trasformazione del Senato in una Camera rappresentativa delle Regioni e delle Autonomie locali. Esso porterebbe ad uno snellimento dell'iter legislativo, alla razionalizzazione dell'assetto autonomistico della Repubblica, una e indivisibile, per garantire su tutto il territorio pari condizioni effettive in settori quali, la salute, l'istruzione e l'assistenza, rendendo più effettiva l'eguaglianza e la pari dignità sociale tra tutti i cittadini. Ne discenderebbe inoltre una riduzione non demagogica nel numero dei Parlamentari, mentre si renderebbe necessaria una profonda revisione del titolo V, generatore ora di un continuo gravoso contenzioso tra Stato e Regioni. Ma esiste anche una vasta coscienza costituzionale, potenzialmente maggioritaria, avversa ad una deriva plebiscitaria, presidenzialista o di premierato forte del nostro sistema di Governo, che limiti le forme di partecipazione democratica e alteri l'equilibrio tra i poteri dello Stato: se questa fosse l'intenzione dei "riformatori", sarà necessaria un'azione di resistenza instancabile e unitaria. Per la storia, la natura complessa e la stessa geografia del nostro Paese è del tutto prioritario restituire centralità a un Parlamento riformato quale luogo massimo di espressione della sovranità popolare, soprattutto perché dall'attuale crisi della democrazia, in Europa ed in Italia, non si esce con soluzioni neo-autoritarie, ma soltanto con riforme che aumentino gli spazi della partecipazione, singola e associata. Occorre perciò, costruire una mobilitazione bolognese più ampia possibile tra tutte le forze politiche, sindacali e associative presenti nella società, sia contro le modifiche che snaturano l'articolo 138 (e che potrebbero consentire alterazioni significative della Costituzione) sia contro tutti gli aspetti non accettabili del disegno di riforma che si prefigura e sarà proposto, giungendo fino allo svolgimento di un referendum oppositivo. E' importante, per quest'obiettivo, costruire fin d'ora un ampio fronte unitario, soprattutto a Bologna, Città medaglia d'oro della Resistenza, ripercorrendo la strada del 2006 quando i suoi cittadini non solo parteciparono con ferma convinzione alla battaglia costituzionale referendaria, ma la vinsero tutti insieme uniti!

ALBERTO BRECCIA, LAURA GRASSI, LUISA LAMA, PATRIZIA RAVELLINI, MATILDE BETTI, UGO MAZZA, ELISA DORSO, JADRANKA BENTINI, FRANCESCO CAPIZZI, MARIA TERESA CACCIARI, VITTORIO BOARINI, LAURA RENZONI GOVERNATORI, LUCA BOCCALETTI, LIBERO MANCUSO, SANDRA ZAMPA, MARILENA FABBRI, SERGIO LO GIUDICE, ANDREA DE MARIA, GIOVANNI PAGLIA

*\*Comitati Dossetti per la Costituzione, Bologna*

## **Quella mail dello Spi-Cgil a sostegno di Cuperlo** - Giorgio Cremaschi

La mail di sostegno a Cuperlo che gira nelle sedi dello Spi, il sindacato pensionati che organizza la metà di tutti gli iscritti alla Cgil, non è solo un goffo infortunio, ma un segno chiaro della crisi del primo sindacato italiano. La Cgil, per il bene suo e di chi rappresenta, farebbe bene tagliare il cordone ombelicale che lega i suoi gruppi dirigenti al Pd. Come fa un leader della Cgil ad essere credibile nella critica all'austerità, quando ci sono questi legami con il principale partito

dei governi dell'austerità? Il collateralismo con i partiti e i governi è sempre stato un male per il sindacato. Non a caso questo termine è stato inventato nella Cisl, quella di una volta che sentiva il bisogno di allontanarsi dalla Dc, non quella di oggi collaterale a tutto. Questa mail non è l'errore di qualche funzionario troppo solerte, ma la prova che anche in Cgil il rapporto con la politica oggi è malato e deve cambiare radicalmente. Certo che la Cgil deve fare politica, ma lo deve fare attraverso le sue piattaforme, le sue lotte, il suo punto di vista. Il sindacato fa politica partendo dai bisogni di chi rappresenta, ma i suoi dirigenti non fanno i politici. Cinquanta anni fa il dirigente sindacale che diventava improvvisamente assessore o parlamentare poteva anche rappresentare un successo dei lavoratori, oggi non è così. E a maggior ragione, oggi come ieri, il dirigente sindacale che diventa manager d'impresa fa pensare che questo nuovo incarico sia stato costruito mentre si esercitava il vecchio. L'indipendenza dei sindacalisti è oggi fondamentale e sono necessarie regole di trasparenza sul possibile conflitto di interessi tra dirigenti sindacali, partiti, imprese. Si potrebbe cominciare con una piccola semplice regola: i dirigenti della Cgil, dalla fine dell'incarico, non possono passare a direzioni aziendali pubbliche o private per cinque anni e non possono entrare nelle istituzioni politiche per almeno un anno. Altrimenti pagano forti penali al sindacato che danneggiano. Perché deve essere chiaro che il primo danneggiato dalla scarsa autonomia dei dirigenti sindacali è il sindacato stesso. Questa misura non impedirebbe certo che i dirigenti della Cgil tornino in un posto di lavoro o facciano militanza nei partiti, semplicemente eviterebbe che si usi il sindacato per altre carriere. Questo però non basta perché tutti questi episodi di collateralismo e di conflitto di interessi non possono essere affrontati solo con l'appello all'autoriforma sindacale. Si sa come vanno le cose quando si chiede alle burocrazie di cambiarsi da sole. Per questo è urgente una legge che affronti il tema della rappresentanza e della democrazia sindacale. Così come va cancellato il finanziamento pubblico dei partiti, così i sindacati devono vivere solo con le tessere volontarie e rinnovabili degli iscritti. E basta. I lavoratori in libere elezioni debbono poter scegliere chi li rappresenta senza privilegi per nessuno e gli accordi vanno approvati per referendum dagli interessati. Tre semplici regole che a parole nessuno osteggia, ma che nella pratica non si sono mai realizzate. Mai come in questo momento di crisi il mondo del lavoro ha bisogno di un sindacalismo forte e indipendente dai conflitti di interesse.

PS: Queste semplici proposte sono contenute nel documento di minoranza che abbiamo presentato al congresso Cgil, che significativamente si intitola "Il sindacato è un'altra cosa". Il documento di maggioranza, sostenuto da tutto il gruppo dirigente, da Susanna Camusso a Maurizio Landini, ignora completamente il tema.

## **Gli agricoltori della Coldiretti bloccano il Brennero in difesa dei prodotti made in Italy**

Coldiretti lancia la "battaglia di Natale: scegli l'Italia" per difendere il settore dalle importazioni di bassa qualità. La concorrenza sleale delle aziende che importano prodotti di bassa qualità vendendoli come made in Italy avrebbe già causato la chiusura di 140 mila aziende italiane dal 2007: "Solo nell'ultimo anno, secondo la Coldiretti, sono scomparse 32.500 stalle ed aziende agricole e si sono persi 36 mila occupati nelle campagne". Sono già migliaia gli agricoltori e gli allevatori che dalle prime ore della mattina, sfidando il freddo intenso, hanno invaso la frontiera del Brennero tra Italia e Austria per la mobilitazione promossa dalla Coldiretti per difendere l'economia e il lavoro delle campagne dalle importazioni di bassa qualità che varcano le frontiere per essere spacciate come italiane. Nel piazzale scelto come campo base all'area di parcheggio "Brennero" al km 1 dell'autostrada del Brennero – direzione sud (Austria-Italia) – ci sono trattori e decine di pullman che, nella notte, hanno già portato al valico gli imprenditori agricoli provenienti da tutta Italia. Gli allevatori si sono schierati attorno al tracciato stradale e hanno iniziato a fermare i camion per sapere cosa arriva e dove va a finire mentre sono sollevati cartelli, indirizzati agli automobilisti in transito, per chiedere di sostenere la proposta di etichettatura obbligatoria per tutti i prodotti alimentari. Si contano diversi trattori, una quarantina di camper e numerosi furgoni che hanno portato prodotti tipici dalle diverse regioni per il vettovagliamento. Sotto una grande tenda, alzata dalla Coldiretti, potranno alternarsi per mangiare e difendersi dal freddo agricoltori e allevatori. Questi alcuni degli slogan esposti durante la protesta: "615 mila maiali in meno in Italia grazie alle importazioni alla diossina dalla Germania", "1 mozzarella su 4 è senza latte", "Italia Germania 3 a 1, undici politici con le palle cercansi" con la foto della squadra vincitrice dei mondiali 1982, "Il falso prosciutto italiano ha fatto perdere il 10% dei posti di lavoro", "Basta inganni scegli l'Italia", "Subito l'etichetta per succhi di frutta, salumi, formaggi e mozzarelle", "il falso Made in Italy uccide l'Italia", "Fuori i nomi di chi fa i formaggi con caseine e cagliate".

## **Questo "Straordinario Congresso"**

Si apre fra due giorni il IX Congresso di Rifondazione Comunista, lo "straordinario Congresso": inizio venerdì 6 dicembre alle 15,30 presso l'hotel Centro Congressi QuattroTorri di Perugia; chiusura domenica 8. Un confronto che si svolge sulla base di tre documenti, al primo dei quali si affiancano sei emendamenti votati nei congressi di circolo. Un confronto non certo scontato a dieci mesi dall'ultima sconfitta elettorale subita, febbraio 2013. "Straordinario Congresso" dunque al via. Con quali "numeri", premesse, attese, accuse, umori e malumori, tensioni? È la prima domanda che Liberazione pone a Marco Gelmini, responsabile nazionale Organizzazione del Prc: «Congresso, quindi anche numeri, certo: la messa a fuoco della macchina del Partito. Che si è mossa bene, è il primo rilievo che mi sento di fare. Ultimi dati alla mano, risultano completati pressoché tutti i congressi dei circa mille circoli e delle 122 federazioni, che hanno visto la partecipazione di oltre 15.000 iscritti. Quanto ai risultati, siamo a 871 circoli e a 99 federazioni su 122 già censite sui voti ai tre documenti: entro giovedì il calcolo definitivo. Come vedete, la nostra macchina-partito ha funzionato tutto sommato bene, e se si registra un po' di lentezza nel dare "i numeri", ciò è dovuto al fatto che tutto il lavoro per l'elaborazione dei dati viene portato avanti con un apparato ridottissimo e a forza di puro volontariato. Un ringraziamento vivissimo ai compagni dei circoli e delle federazioni che si stanno prodigando a questo scopo; e qui, a Roma, nell'apparato nazionale, un grazie particolare a Silvia, Mimma, Vittore, Vito, Stefano, Stefania, Bibi, Elisabetta che si danno da fare gratuitamente». **In base ai dati che hai, quale il quadro complessivo per**

**quanto riguarda i tre documenti e i sei emendamenti presentati?** «Il documento n.1, primo firmatario Amato - "Ricostruire la sinistra, per la rivoluzione democratica e il socialismo del XXI secolo" – raccoglie oltre il 76% dei voti; il n.2, primo firmatario Bellotti - "Sinistra, classe, rivoluzione. Per un nuovo inizio" – circa l'8%; il n.3, presentato da oltre 500 iscritti - "Per la Rifondazione di un Partito Comunista" - il 16%. Se è possibile un primo giudizio: largamente vincente la proposta politica avanzata dal documento 1, nonostante il momento tutt'altro che facile che attraversiamo, la spinta di protesta che tira, i pericoli di frammentazione che si corrono. Bene dunque. Quanto ai sei emendamenti presentati sul documento n.1, i dati che ho qui adesso (99 federazioni su 122), gli emendamenti 1 e 2 - a firma Boghetta, quelli sull'Europa - risultano approvati in 9 e 12 federazioni; gli emendamenti 3 e 4 - a firma Albertini - in 20 e 16 federazioni; l'emendamento 5 - a firma Forenza - in 12; l'emendamento n.6 - a firma Mainardi - in 24. Sempre aspettando i dati definitivi, direi che in sostanza risulta non condivisa l'idea (emendamento 3, Albertini) di un processo di unificazione Prc-Pdci (come proposto dal Pdci previo auto-scioglimento dei due partiti e fondazione di un altro soggetto nuovo di zecca). Il Prc non si tocca. E risulta vincente l'idea che il Partito va "costruito"; l'idea vincente di un partito che è promotore della costruzione di una sinistra ma al di fuori, autonomo dal centrosinistra; di un partito "extraparlamentare", rivoluzionario ma di massa, che mette al centro il dialogo e un lavoro con le forze sociali». **E l'emendamento n. 4, sempre Albertini, sul "tutti a casa", sulla esigenza cioè di ricambio dell'intero gruppo dirigente, esigenza del resto ben presente e sottolineata in tutti e tre i documenti congressuali presentati?** «Sempre in base ai dati, mi sembra che il "tutti a casa" abbia trovato voce nel «prima vediamo i contenuti»; in altre parole, prima vediamo le proposte, definiamo la linea politica, verifichiamo il lavoro fatto e dopo discutiamo e decidiamo i dirigenti. Ma non c'è dubbio, rinnovamento e verifica sono due delle parole-chiave uscite dal dibattito congressuale e, più che necessario, direi che è vitale per il nostro partito raccogliercle e farne il miglior uso possibile». **Rinnovamento e verifica, appunto che cosa manda a dire in concreto, secondo i dati in tuo possesso, il dibattito congressuale?** «Manda a dire che gli iscritti devono "pesare". Che gli iscritti non sono solo una tessera. Che i circoli non sono solo una targa su una porta. Che i circoli vanno "curati", tenuti come soggetti degni di attenzione anche e direi soprattutto da parte dei dirigenti nazionali. Che almeno metà dei nostri gruppi dirigenti sia espressione dei territori. E che si dia spazio a una verifica autentica, sul campo, "sul lavoro fatto", e finalmente fuori dalle imbalsamazioni correntizie e dal "parlamentarismo". E che perciò magari faremmo bene a rendere costante, sulle questioni fondamentali, su tutto quello che riteniamo importante per la vita del nostro partito, il buon metodo della consultazione degli iscritti, dei militanti, dei circoli. In vent'anni abbiamo fatto (e solo recentemente), una sola conferenza nazionale dei circoli, dicesi una... E ci manda a dire che magari è necessario dedicarsi molto di più alla formazione politica e culturale della nostra comunità, e che sarebbe persino bello poter istituzionalizzare a tal fine anche una "scuola". Una scuola permanente, che arriva dentro i circoli, dentro i territori». **E allora, il tema Liberazione è entrato poco o molto nel cuore di questo dibattito congressuale?** «È entrato, come tutto il tema, enorme, della comunicazione. Ma secondo me, non è abbastanza. È un campo, questo del nostro giornale, al quale dobbiamo dedicare molto più impegno, molte più energie, molta più attenzione, intelligenza e collaborazione. Liberazione, un nostro strumento di comunicazione, va salvata, sostenuta, rilanciata. Non solo perché è parte integrante della nostra storia, della nostra lotta, della nostra anima, ma perché se restiamo «senza parole», siamo appunto muti oltre che invisibili. Vedete, abbiamo lanciato un ottimo "Piano per il lavoro", ma siamo riusciti poco a farlo uscire dalle nostre stanze, a farlo arrivare né all'attenzione del mondo politico né a quello mediatico. E se il giornale dunque è necessario - dobbiamo saperlo - ci tocca sostenerlo con le nostre forze. Dicesi autofinanziamento. E le voci militanti da me captate sino a qui sembrano dire che sì, si può fare, ho captato bene?». A Perugia. A Perugia ci aspetta tutto un mare aperto.

## **Legge elettorale: la Consulta avvia l'esame sulla costituzionalità**

E' iniziata in Corte Costituzionale la camera di consiglio tra i 15 giudici della Consulta per avviare l'esame delle questioni di costituzionalità sollevate sulla legge elettorale, a partire dall'ammissibilità dei quesiti posti. E' possibile, ma non scontato, che una decisione arrivi in giornata. "In una democrazia parlamentare rappresentativa la forma più alta di esercizio della sovranità è la partecipazione elettorale: non è ammissibile che proprio le leggi elettorali siano sottratte al controllo di costituzionalità. Se così fosse l'Italia non sarebbe uno Stato di diritto". E "se le leggi elettorali non sono impugnabili si autorizzano colpi di Stato legali". E' quanto sottolinea l'avvocato Felice Carlo Besostri, che sostiene le ragioni dei ricorrenti contro il cosiddetto Porcellum di fronte alla Consulta, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità della legge elettorale, ma anche, in prima battuta, sull'ammissibilità dei quesiti posti dai ricorrenti. Un punto, questo, oggetto di confronto tra i giuristi, alcuni dei quali hanno ipotizzato che si sia in presenza di una lite fittizia, intentata solo per arrivare in Corte Costituzionale. "Sulla lite fittizia - osserva Besostri - si è pronunciata la Corte di Cassazione dicendo che c'è un 'petitum' (cioè un'istanza, ndr) diverso e distinto dall'incostituzionalità delle norme: infatti non è detto che la Corte accerti il diritto di votare secondo Costituzione, ma potrebbe limitarsi a stabilire un diritto ad impugnare operazioni elettorali di una legge contraria alla Costituzione. L'invasione di campo del legislatore è un sciocchezza - aggiunge, replicando a un altro delle contestazioni mosse -: il legislatore è vincolato alla Costituzione. Dice l'art.1 della Carta che la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione (non della Costituzione e delle leggi)". "Mi stupisco inoltre - conclude il legale - che molti costituzionalisti ignorino l'art. 44 c. 2 lett. d) della legge 69/2009 di delegazione alla riforma e unificazione delle impugnazioni elettorali. Vi è stata violazione dell'art. 76 della Costituzione nella mancata previsione di un'impugnazione delle operazioni elettorali preparatorie di Camera e Senato e non una semplice non attuazione della delega. Se le leggi elettorali non sono impugnabili si autorizzano colpi di Stato legali. Allo stato, il controllo di costituzionalità di una legge elettorale per la giurisprudenza delle Sezioni Unite della Cassazione e del Consiglio di Stato, è affidata alle Giunte delle Elezioni delle Camere elette con la legge di sospetta costituzionalità! Fossimo negli Stati Uniti si direbbe che è come chiedere ai tacchini di organizzare il menù del pranzo nel Giorno del Ringraziamento".

## **Lo Yuan sorpassa l'euro: è la seconda valuta negli scambi**

Lo yuan sorpassa l'euro come seconda valuta negli scambi commerciali dopo il dollaro. Lo scrive Bloomberg citando la Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication. Lo yuan a ottobre ha raggiunto quota 8,66% di lettere di credito e incassi (6,64% l'euro). Prediligono lo yuan Cina, Hong Kong, Singapore, Australia e, a sorpresa, Germania. La People's Bank of China, la banca centrale cinese, ha pubblicato alcune linee guida per la zona di libero scambio di Shanghai, anche con l'obiettivo di farle attrarre più capitali. In questo regolamento si parla della possibilità di piena convertibilità dello yuan, permettendo a coloro che saranno residenti della zona, considerata un banco di prova per la liberalizzazione del settore finanziario cinese, di istituire conti di libero scambio sia in valuta interna che straniera, consentendo la piena convertibilità della moneta cinese in questi conti, "quando sarà maturo il tempo". Per la prima volta, la Cina consentirà i trasferimenti di fondi liberi tra zona franca e conti bancari off-shore, permetterà ai residenti nella zona di investire nel mercato dei titoli esteri, e consentirà alle imprese straniere con filiali nella zona di emettere obbligazioni in yuan. Si parla anche della liberalizzazione dei tassi di interesse, riforma della gestione dei cambi e soprattutto della possibilità per le aziende all'interno della zona di prendere in prestito denaro da istituti di credito esteri e utilizzare i proventi fuori della zona, una novità rispetto agli esperimenti precedenti.

*Fatto Quotidiano – 4.12.13*

## **Rehn, lo scettico che irrita 'palle d'acciaio' Letta** - Stefano Feltri

A forza di agitare pugni da sbattere sui tavoli di Bruxelles, qualcuno si è convinto che la politica europea sia una questione di chi urla più forte. Il premier Enrico Letta se la prende con il commissario europeo Olli Rehn: "Non può permettersi di esprimere un concetto di scetticismo" a proposito dell'Italia. Antefatto: Rehn ha dato un'intervista a Repubblica in cui ha ripetuto gli stessi concetti scritti nero su bianco nel parere della Commissione sulla legge di stabilità italiana. E cioè: il deficit è in linea con gli obiettivi (sotto il 3 per cento del Pil), ma il debito non scende al ritmo promesso, sul 2014 c'è un aggiustamento dello 0,1 per cento invece che dello 0,5, le privatizzazioni sono poca cosa e la revisione della spesa va testata sul campo, non è affatto scontato che produca risultati dal 2014 (nella bozza inviata a Bruxelles gli effetti sul prossimo anno non erano indicati). "Io devo essere scettico", dice Rehn. Cioè non può credere sulla parola ai governi, specie a quelli inaffidabili, ma deve prima vedere numeri in documenti ufficiali, "la prova del pudding è mangiarlo", riassume il portavoce del commissario. Dopo le critiche della Commissione alla legge di stabilità (con la perdita per l'Italia di spendere 3 miliardi di euro per investimenti), lo scorso 15 novembre Letta e il suo ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni si erano affrettati a precisare che si trattava di un giudizio tutto sommato positivo. Altro che bocciatura. Ma ieri Letta ha sfoderato le famose "balls of steel" citate nell'intervista all'Irish Times (che, giustamente, lui ha smentito di avere). A qualcuno piacerà vedere Letta alzare la voce – facile, ora che Rehn è prossimo alle dimissioni per candidarsi all'europarlamento in primavera – ma sono le argomentazioni del governo a lasciare perplessi. Primo: tutte le istituzioni internazionali sbagliano a stimare una crescita del Pil 2014 dell'Italia tra 0,7 e 0,8. Il Tesoro e palazzo Chigi garantiscono che sarà almeno l'1 per cento grazie ai mirabolanti effetti delle misure governative (non si sa bene quali). Secondo: "I nostri conti sono in ordine", dice Letta, come si permette l'Europa di ventilare una possibile nuova procedura d'infrazione per deficit eccessivo? Caro presidente, basta leggere i giornali sull'incredibile pasticcio della copertura per la seconda rata dell'Imu per spiegarsi come mai ispiriamo così poca fiducia. E se poi Rehn andasse a vedersi quante e quali clausole di salvaguardia (con tagli o aumenti di tasse recessivi) stanno per scattare così da tappare i buchi lasciati dalle promesse governative, beh, troverebbe molte ragioni per il suo scetticismo. Battere i pugni sul tavolo serve ad avere i titoli dei giornali, non a cambiare i numeri.

## **Romano Prodi: "Per salvare l'Italia bisogna sostenere le banche"**

L'uscita dell'Italia dalla crisi è legata a doppio filo con la sorte delle banche. Quindi se si vuole immaginare il rilancio del Paese e tornare a essere competitivi è necessario sostenere il sistema delle banche. Viceversa, se si facesse come in passato, la crescita sarebbe compromessa. A sostenerlo è niente meno che Romano Prodi che si è così implicitamente allineato alle decisioni del governo Letta sul tema. L'ex presidente del Consiglio già numero uno dell'Iri nella stagione delle privatizzazioni, ha parlato da Milano a margine della presentazione del libro La sfida internazionale della Comit, ricordando come un tempo "Mediobanca ha difeso il sistema mettendo le cose in freezer, ma le cose in freezer non si possono cucinare subito: il cibo si conserva bene ma non si moltiplica". Insomma, "per difendere il sistema", secondo Prodi Piazzetta Cuccia "ha reso il Paese immobile proprio quando si preparavano le carte per il cambiamento futuro". Prodi, che vanta un passato da consulente della banca d'affari americana Goldman Sachs, ha comunque confessato di non sentirsi ancora di "dare un giudizio definitivo", si tratta di una scelta che "aveva anche giustificazioni forti" legate anche alle caratteristiche del sistema politico, ma è certo che "la sparizione delle grandi industrie italiane deve molto a questo congelamento. Ne sono convinto". Uno degli esempi? Il caso della "privatizzazione dell'Alfa che non doveva assolutamente andare all'estero". Il congelamento è stato utile? "A me pare di no". Ecco perchè oggi Prodi vede con favore l'allentamento dei patti di sindacato. "E' positivo, anche se con vent'anni di ritardo. Inventiamo il motore a scoppio quando c'è già l'auto elettrica", ha detto. Quanto gli aiuti che il Paese dovrebbe dare alle banche, si tratta "dell'energia e i mezzi sufficienti" per sostenere le imprese e favorire la ripresa. In Italia, sempre secondo Prodi, "la banca è più importante che altrove e il processo di ripresa passa attraverso le banche. Occorre che le decisioni fiscali, sulle quote di Bankitalia, sulla bad bank tengano conto che noi siamo fatti così". L'ex presidente del Consiglio ha in particolare sottolineato che "il nostro sistema economico purtroppo o per fortuna è per l'85% finanziato dalle banche". In merito alla scarsa consapevolezza della necessità di sostenere le banche per favorire il tessuto economico nella ripresa, Prodi si è detto "preoccupato perché non c'è una sensibilità di questo tipo". In mattinata, nell'ambito della presentazione del suo rapporto sul 2014, la banca Usa Merrill Lynch aveva

sottolineato come per il prossimo anno sull'Italia pesino "le incertezze politiche e quelle sulla solidità del sistema bancario". Dal canto suo il ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, aveva invece rilanciato il tema dell'espansione. "Le banche italiane possono ambire a competere efficacemente sui mercati internazionali, a patto di raggiungere una dimensione adeguata a sostenere ingenti investimenti di ricerca, progettazione e realizzazione della presenza all'estero, indispensabili anche per poter allacciare adeguati accordi con controparti specializzate", ha detto nel suo messaggio alla Giornata del credito dell'Anspc (Associazione nazionale per lo studio dei problemi del credito). Sullo sfondo la questione della rivalutazione del capitale di Bankitalia che si fa sempre più esplosiva. La "struttura dell'operazione" non va, ha detto da ultimo il senatore Pd Massimo Mucchetti, presidente della Commissione Industria di Palazzo Madama. "Negli anni '90, con la fine del controllo pubblico sulle banche, ci fu una privatizzazione della Banca d'Italia, detenuta dagli Istituti. Adesso si procede ad una privatizzazione internazionale con ricca dote per i soliti noti", ha sottolineato al quotidiano la Repubblica. "Saccomanni e Visco vengano a spiegare in Parlamento i lati incomprensibili del decreto", ha aggiunto ricordando che "è stata presa per buona una perizia di parte: 7,5 miliardi è una ricca dote per i soliti noti, c'erano altre valutazioni".

## **Decreto emergenze, così l'Ilva scansa la mega-multa** - Alessandro Marescotti

Per capire il decreto di ieri, l'ennesimo della serie "Salva-Ilva", basta raccontare questo fatto. Pochi giorni fa ho incontrato il Prefetto di Taranto, Claudio Sammartino, a cui spetta il compito di multare l'Ilva per le violazioni dell'Aia. PeaceLink aveva chiesto al Prefetto di "applicare la legge", come pure il Fondo Antiodiossina. Quando mi sono presentato di fronte al Prefetto, ho fatto presente che vi erano state ben due visite ispettive dell'Ispra (l'ente di controllo del Ministero dell'Ambiente) che avevano certificato il non rispetto delle prescrizioni autorizzative dell'Ilva (la cosiddetta Aia. L'ultima ispezione di settembre era passata quasi inosservata ma evidenziava violazioni dell'Aia reiterate nel tempo. "E allora dove stanno le sanzioni?". Alla mia domanda il Prefetto, con calma e cortesia, ha fatto presente che l'iter sanzionatorio era stato avviato da tempo. E stava per essere completato: doveva essere deciso solo l'ammontare della multa. La multa parte da un minimo di 50 mila euro fino a un decimo del fatturato (un'enormità). "E se arriva il nuovo decreto Salva-Ilva?". Alla mia nuova domanda il Prefetto si è stretto nelle spalle e ho subito capito che era lì la ragione del nuovo decreto "Salva-Ilva". La precedente legge "Salva Ilva" aveva infatti un problema: non sospendeva l'iter della sanzione. Lo aveva spiegato il Garante dell'Aia (ora rimosso). Ed eccoci all'epilogo: con il nuovo decreto l'Ilva scansa la mega-multa che poteva arrivare fino a un decimo del fatturato.

## **Mafia, l'ultima strage silenziosa: i morti di tumore per i rifiuti interrati nelle**

**cave** - Giuseppe Pipitone

L'ultima strage di Cosa Nostra non fa rumore. Non è un omicidio, non sparge sangue a colpi di kalashnikov e non ha bisogno di tritolo. Perché l'ultimo eccidio lasciato in eredità dai boss affonda il suo potenziale di morte in profondità, decine e decine di metri sottoterra, nel silenzio della campagna siciliana. Il nuovo triangolo della morte in Sicilia dimora in lembi di terra sconosciuti: Pasquasia, Mussomeli, Bosco Palo. Tutti nomi di cave ormai dimenticate ma che un tempo rappresentavano l'industrializzazione dell'isola. Perché quelle cave all'inizio del secolo scorso erano miniere di zolfo, di salgemma, utili persino a Giovanni Verga per raccontare del suo Rosso Malpelo. Finiti i tempi d'oro dello zolfo, cresciuti i carusi sopravvissuti allo sfruttamento, quelle miniere tornarono a diventare semplici cave. Incustodite, abbandonate. Buchi neri scavati nella salgemma e quindi utilissimi per inghiottire ogni tipo di veleno prodotto dalla superficie. Un'occasione troppo ghiotta per i manager di Cosa Nostra che d'accordo con i cugini della Camorra campana misero su la più ricca multinazionale di smaltimento rifiuti. Polveri di metallo, amianto, scorie liquide, rifiuti ospedalieri speciali e persino radiottivi attraversarono l'Europa e il Nord Italia, per finire seppellite nel Meridione. "Il sistema era unico, dalla Sicilia alla Campania. Anche in Calabria era lo stesso: non è che li rifiutassero i soldi. Che poteva importargli, a loro, se la gente moriva o non moriva? - ha raccontato l'ex camorrista Carmine Schiavone già nel 1997 - L'essenziale era il business. So per esperienza che, fino al 1991, per la zona del sud, fino alle Puglie, era tutta infettata da rifiuti tossici provenienti da tutta Europa e non solo dall'Italia". Verballi subito secretati, ricorda Antimafia Duemila, e i veleni trafficati dalle cosche rimasero ancora una volta a dormire sottoterra. Non è la Terra dei Fuochi e non è la Campania, non è l'Ilva di Taranto e nemmeno il Petrolchimico di Gela: nel cuore della Sicilia, le miniere un tempo ricche di zolfo sono rimaste per un trentennio a custodire nello stomaco rifiuti di ogni specie. Che oggi continuano ad uccidere nel silenzio. Perché nel lembo di terra tra Caltanissetta, Enna e Ragusa, morire di tumore è più facile che nel resto d'Italia. Se ne sono accorti anche alla procura di Caltanissetta, dove dopo un'inchiesta archiviata negli anni Novanta, i pm guidati da Sergio Lari hanno aperto nel 2012 un'indagine per traffico illecito di rifiuti e disastro ambientale. Il riserbo sull'inchiesta è massimo, in Procura le sono cucite e nessun nome sarebbe ancora stato iscritto nel registro degli indagati, ma gli investigatori nisseni stanno cercando soprattutto di incrociare i dati, molti dei quali accumulati dall'ex assessore provinciale Salvatore Alaimo. Numeri sconcertanti che raccontano di come negli 11 Comuni vicini alle miniere di Pasquasia e Bosco Palo il 43 per cento dei decessi avvenga a causa di tumore, quattro volte in più di quanto accade a Gela, che pure è appestata dagli anni Sessanta dalle ciminiere del Petrolchimico. Numeri catastrofici che peggiorano ancora se si allarga il cerchio all'intero territorio nisseno dove nel biennio 2008-2009 i malati di tumore sfiorano i 4mila casi, contro i 1.200 della media nazionale. In provincia di Caltanissetta, in pratica, chi vive vicino ai poli industriali ha più possibilità di sopravvivenza rispetto a chi abita vicino a una miniera abbandonata. Perché abbandonate quelle miniere non lo sono, nonostante parecchie siano state dismesse già negli anni Ottanta. "Fino al 1994 gli abitanti della zona raccontano di aver visto un via vai di camion: nessuno sa cosa trasportassero, ma li vedevano dirigersi verso le miniere che invece avrebbero dovuto essere chiuse da almeno un decennio" racconta Saul Caia, autore insieme a Rosario Sardella della video inchiesta Miniere di Stato. I due giornalisti, durante un sopralluogo nei pressi della miniera di Bosco Palo, si sono imbattuti in alcuni documenti che

provrebbero l'arrivo in Sicilia di rifiuti speciali ospedalieri provenienti da Forlì in maniera assolutamente clandestina. "Per anni un traffico di rifiuti speciali ha interessato la Sicilia, usata come enorme pattumiera con ingenti guadagni per i clan mafiosi, in un contesto di silenzio generale delle autorità preposte al controllo del territorio. Appare logico ipotizzare che l'area mineraria dismessa tra le province di Enna e Caltanissetta, a causa della totale mancanza di vigilanza, possa essere identificata come l'area finale dello stoccaggio illegale dei rifiuti speciali. Anche per via di una forte presenza mafiosa nel territorio" scrive il deputato di Sel Erasmo Palazzotto in un'interrogazione parlamentare del maggio scorso. Un caso, quello delle ex cave trasformate in discariche di rifiuti tossici, che è approdato anche in Regione, dove il capogruppo del Movimento Cinque Stelle Giancarlo Cancellieri ha chiesto e ottenuto l'istituzione di una sottocommissione sulle miniere all'assemblea regionale. In Sicilia le ex cave poi diventate pozzi di morte sarebbero almeno quattro: l'ex miniera Ciavalotta a pochi metri dalla valle dei Templi di Agrigento, la cava di Mussomeli e quella di Bosco Palo, vicino San Cataldo (Caltanissetta), chiusa negli anni Ottanta ma visitata fino a pochi anni fa da anonimi camion probabilmente stracolmi di rifiuti da seppellire. Poi c'è la miniera di Pasquasia a Enna, fino al 1988 serbatoio dorato di salgemma per l'italkali. Qui per anni lavorò come caposquadra un uomo d'onore, Leonardo Messina, fedelissimo del boss Piddu Madonia. "Cosa Nostra usava dal 1984 le gallerie sotterranee per smaltire scorie nucleari" raccontò Messina al giudice Paolo Borsellino, dopo essere diventato collaboratore di giustizia. Era il 30 giugno del 1992, pochi giorni prima che Borsellino saltasse in aria nella strage di via d'Amelio. Ventuno anni dopo in Sicilia un'altra strage continua a mietere vittime ogni giorno. In maniera più subdola, più infida, più silenziosa, ma sempre con la stessa firma: quella di Cosa Nostra.

## **Mediaset vs Google per i video su Youtube. Decide un giudice amico di Cesare Previti** - Marco Lillo

Per una volta un giudice potrebbe far tornare il sorriso a Silvio Berlusconi. Dopo il rovescio giudiziario del Lodo Mondadori e la condanna a pagare 500 milioni di euro, il presidente del Tribunale delle imprese di Roma, Tommaso Marvasi, potrebbe obbligare la multinazionale americana Google a versare al gruppo Fininvest un risarcimento pari a circa la metà di quanto pagato alla CIR di De Benedetti. A difendere Mediaset troviamo Stefano Previti, socio dello studio fondato dal padre Cesare, amico di famiglia del giudice Marvasi. Il 31 maggio scorso si è svolta l'udienza di discussione della madre di tutte le cause sulla pubblicazione sul web dei video. Mediaset contesta a Youtube e alla sua società madre, Google, di avere guadagnato ingiustamente (grazie alla pubblicità) lasciando che gli utenti caricassero e vedessero su Youtube ben 65mila video di proprietà del network italiano. La causa è partita nel 2008 e riguarda anche gli anni 2009 e 2010. Mediaset ha chiesto 500 milioni di euro per la violazione dei suoi diritti, più 100 milioni per ogni anno. In tutto sono circa 800 milioni di euro, la metà di quello che Google ha pagato per l'intera Youtube nel 2006. Google si difende sostenendo di essere solo un provider che non ha responsabilità sui video caricati dagli utenti e che li avrebbe rimossi se solo Mediaset avesse collaborato. Il punto di svolta a favore della RTI del gruppo Berlusconi è stato il deposito di una perizia a febbraio. I tre consulenti tecnici incaricati dal giudice Marvasi di verificare l'importo del danno subito dalla RTI del gruppo Mediaset hanno stilato i parametri per la quantificazione del danno. Secondo i rumors della vigilia, il risarcimento, grazie alla perizia dei tre consulenti, potrebbe arrivare a una cifra oscillante tra un minimo di 200 e un massimo di 300 milioni di euro, appunto la metà del risarcimento pagato a Carlo De Benedetti per la condanna sul caso di corruzione della sentenza Mondadori. I tre consulenti tecnici scelti dal giudice sono Gianfranco Lizza, un professore di Geografia Politica, Mauro Longobardi, presidente dell'Ordine dei Commercialisti e Matteo Gattola, un ingegnere. A questi tre consulenti il giudice Marvasi ha liquidato un compenso complessivo di 750mila euro per i loro servizi. Ai quali bisogna aggiungere altri 560mila euro per la società Vilcor Multimedia e 30mila euro a testa ai coadiutori Maurizio De Filippo, molto stimato da Marvasi, e poi Giampiero Petrilli, Giovanni Naccarato e Ascanio Salvidio. "La causa è complessa e i compensi si stabiliscono sulla base del valore della richiesta", spiega Gianfranco Lizza. Sarà, ma Google ha contestato le somme stabilite dal giudice Marvasi. Lo aveva fatto anche nel separato procedimento cautelare. In quel caso un altro giudice, a cui il caso è stato affidato, ha ridotto le pretese di Gattola e Vilcor. Nonostante questa situazione non proprio idilliaca per favorire la serenità del loro operato, Gattola e la Vilcor sono stati rinominati dal giudice Marvasi nel secondo procedimento per la decisione sul risarcimento. Complessivamente consulenti e coadiutori sono stati pagati, solo per la causa principale, un milione e mezzo di euro dalle parti. Mediaset non ha battuto ciglio e ha messo mano al portafoglio. Mentre Google ha impugnato. Gianfranco Lizza è un professore di geografia politica ed economica. Già relatore a corsi sul fondamentalismo e il petrolio non vanta esperienze nel mondo dei diritti televisivi o del web. "Sono commercialista da 44 anni e sono iscritto negli albi del tribunale. Inoltre sono stato presidente del sindacato dei commercialisti", spiega lui al Fatto. Quanto a quell'omonimo che risulta iscritto alla lista massonica P2 con la tessera 233, Lizza dice che "ci sono tanti nomi su quella lista. Nessuno ha mai accertato chi siano. Lei non può dire che sia io". Il giudice Tommaso Marvasi che, salvo sorprese, dovrebbe depositare la sua sentenza entro poche settimane è citato, insieme al padre Mario, giudice romano deceduto, negli atti del processo Lodo Mondadori come un amico di famiglia di Cesare Previti. Ora è Stefano il titolare dopo che papà Cesare è stato radiato dall'albo proprio per la sua condanna a un anno e sei mesi per corruzione giudiziaria nel caso Lodo Mondadori. In quel processo l'ex procuratore di Roma, Orazio Sava, aveva raccontato di una cena a casa Previti alla quale avevano partecipato Mario Marvasi e il figlio Tommaso. L'amico e coimputato di Previti, l'avvocato Attilio Pacifico, invece ha ricordato: "Mario Marvasi lo conosco da tantissimi anni perché frequentavamo il Circolo Calabresi perché lui era un calabrese". Il papà di Tommaso Marvasi, il giudice Mario Marvasi, era stato invitato al famigerato viaggio negli Stati Uniti organizzato e pagato da Cesare Previti. Marvasi senior rispose così ai giudici: "Io sapevo che le spese (del viaggio, ndr) erano mie. Oggi voi mi dite che le spese sono state fatte da Previti. Ma io anche sapendo questo ci sarei andato lo stesso, primo perché sto in pensione, mi facevo un viaggio gratis. Seconda cosa, perché sono amico di Previti". Otto mesi prima di quel viaggio c'era stata la prima udienza del caso Siae contro Fininvest. Siae chiedeva 220 miliardi di vecchie lire. Alla fine nel 1991 il collegio del

tribunale, relatore Tommaso Marvasi, condannò il gruppo Berlusconi a pagare 20 miliardi di lire per l'uso delle opere soggette a diritto d'autore. Ora le parti si sono invertite. Mediaset chiede i danni a Google e il giudice è sempre Marvasi.

## **Senatori a vita, Forza Italia: "No alla convalida. Chiarire i loro meriti"**

Si possono considerare altissimi meriti scientifici quelli di un premio Nobel per la fisica? E quelli per le ricerche di anni sulle cellule staminali? E si possono considerare "altissimi meriti sociali" quelli di un direttore d'orchestra acclamato in tutti i teatri del mondo? E quelli di un architetto di fama internazionale conteso dai sindaci di tutte le metropoli del mondo? No, secondo due senatori di Forza Italia no. Sono Maria Elisabetta Alberti Casellati e Lucio Malan, gli stessi cioè che hanno combattuto all'ultimo codicillo per salvare dalla decadenza Silvio Berlusconi. Ma ora che si tratta di Claudio Abbado, Elena Cattaneo, Renzo Piano e Carlo Rubbia i due senatori sono assaliti dai dubbi. Hanno chiesto "chiarimenti" infatti sui meriti che hanno portato alle nomine del Quirinale, avvenute a fine agosto per volontà del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Una nomina che, secondo la legge, deve comunque passare dalla Giunta per le elezioni del Senato (la stessa, presieduta da Dario Stefàno, che ha avviato l'iter per l'espulsione del Cavaliere dal Parlamento) e che solitamente è poco più di una formalità. In questo caso non è stato così. Secondo i senatori – "nominati" a loro volta e non dal capo dello Stato, si potrebbe dire, per via dell'attuale legge elettorale – non è certo che Abbado, Cattaneo, Piano e Rubbia abbiano tutti i requisiti di coloro che hanno dato lustro al Paese. "Pur rispettando il capo dello Stato e i quattro nominati, dalle carte trasmesse alla Giunta – spiegano Alberti Casellati e Malan – non sono emersi elementi sufficienti ad identificare gli 'altissimi' meriti scientifici della prof. Cattaneo né gli 'altissimi meriti sociali' attribuiti a tutti e quattro".

*Repubblica – 4.12.13*

## **Ecco chi paga l'Imu**

MILANO - Il cantiere Imu è ancora aperto, soprattutto per cercare di trovare i fondi per cancellare a tutti la seconda rata. Domani mattina dovrebbe iniziare l'esame, in Commissione Finanze del Senato, del decreto legge del Governo sul tema e che tratta anche della rivalutazione delle quote di Bankitalia. Mentre per quanto riguarda la prima rata, sono scattate le clausole di salvaguardia sulla copertura che hanno portato nuovi aumenti di acconti e accise. Per fare un po' di chiarezza, anche in attesa del passaggio della Legge di Stabilità alla Camera - altro luogo che potrebbe dare novità in materia - conviene partire dalla fine. La seconda rata. L'abolizione della seconda rata dell'Imu per le abitazioni principali (ad esclusione dunque di quelle afferenti alla categoria del "lusso", le catastali A1, A8 e A9, oltre che delle seconde) è l'ultimo pasticcio al quale il Governo sta cercando di porre rimedio. Come noto, ai cittadini è attualmente lasciato l'onere di una "mini-Imu" per quei residenti in Comuni che hanno innalzato le aliquote nel 2012 (e hanno confermato quest'anno l'aumento precedente) o nel 2013. Questo extragetto previsto dai sindaci risulta coperto al 60% dallo Stato. Come fare per calcolare questa quota, che secondo le intenzioni dell'esecutivo alla fine dovrebbe essere comunque recuperata? La base imponibile è la rendita catastale (il valore nell'atto di compravendita), che deve essere rivalutata del 5% e moltiplicata per il coefficiente delle abitazioni di 160. In questo modo si ha il valore catastale; l'Imu "standard" è calcolata sulla base dell'aliquota al 4 per mille del valore catastale, meno i 200 euro di detrazioni fisse e gli eventuali 50 euro per ogni figlio under-26. Quest'anno, però, in molti Comuni sono aumentate le aliquote oltre la base del 4 per mille. A Milano, per esempio, si è arrivati al 6 per mille. L'Imu teoricamente dovuta nel 2013 è data appunto dall'applicazione al valore catastale della nuova aliquota maggiorata. Ora, bisogna fare la differenza tra l'Imu maggiorata del 2013 e quella "standard"; il 40% di quell'importo, allo stato attuale, spetta ai cittadini che lo dovrebbero versare il 16 gennaio. Ad esempio, se una casa ha rendita catastale di 700 euro (rivalutata del 5% e moltiplicata per il coefficiente dà un valore di 117.600 euro) e il Comune ha posto l'aliquota 2013 allo 0,6%, al cittadino spetterà il pagamento di 94,08 euro. E' questo il 40% della differenza (235,2 euro) tra i 505,6 euro con aliquota allo 0,6% e i 270,4 con aliquota allo 0,4%, considerando i 200 euro di detrazioni di default e senza includere invece le eventuali detrazioni per i figli a carico. Terreni agricoli. L'esenzione della seconda rata dell'Imu è stata estesa anche ai terreni agricoli. Ma coloro che possiedono terreni dichiarati agricoli, ma non hanno i requisiti come coltivatori o imprenditori, hanno comunque l'obbligo di pagare la seconda rata entro il 16 dicembre prossimo, sulla base dell'aliquota stabilita dal comune per il 2013. Il decreto non detta altre indicazioni, per cui allo stato attuale è dovuta solo la seconda rata, quindi l'importo calcolato solo su sei mesi di possesso. Lo stesso decreto non esenta dal pagamento, invece, i fabbricati a meno che non siano utilizzati per lo svolgimento dell'attività imprenditoriale dell'agricoltore. Seconda casa, chi paga. Una delle poche certezze è che il tempo sta per scadere (16 dicembre) per i proprietari di seconde case, ai quali si aggiungono le 73mila case accatstate come A1 (abitazioni signorili), A8 (ville) e A9 (castelli), che vengono incluse anche se usate come abitazione principale. Anche qui, però, la situazione è fluida. Innanzitutto bisogna fare attenzione a cosa hanno deciso i Comuni in tema di assimilazione di particolari abitazioni alla prima casa: ciò può essere accaduto per le abitazioni di persone residenti in case di cura o per quelle date in comodato gratuito a parenti, che le utilizzino come prima casa. Una volta sciolto questo dubbio (che, come riporta il Sole24Ore di oggi è complicato dal fatto che queste assimilazioni possano essere state modificate tra 2012 e 2013, generando il rischio che alcuni contribuenti debbano pagare sia il 16 dicembre il conguaglio che il 16 gennaio la "mini-Imu"), bisogna verificare quali sono le aliquote. I Comuni dovrebbero averle deliberate entro fine novembre, ma per la pubblicazione c'è tempo fino al 9 dicembre. Secondo l'ultimo monitoraggio dei Caf Acli, la rata di dicembre riguarderà 30 milioni di immobili e in molti casi l'aliquota base dello 0,76% è stata ampiamente superata, con un livello medio intorno all'1%. Tra i Comuni che hanno portato l'aliquota al livello massimo dell'1,06% troviamo Roma, Milano, Napoli, Bologna, Genova, Firenze, Catania. Il dopo-Imu, la luc. Il caos imperante sull'Imposta municipale unica è il fuoco d'artificio finale per quanto riguarda le prime case. Con la Legge di Stabilità, infatti, si introdurrà la luc, la nuova



Imposta unica comunale che accorpa proprio l'Imu e le due componenti su servizi comunali e rifiuti che sarebbero dovute confluire nella Service Tax. Sul fronte patrimoniale, quindi degli immobili, resterà quindi in vigore l'Imposta sulle seconde case e per le abitazioni principali "di lusso" (A1, A8 e A9). Quanto alle altre imposizioni, la Tari (rifiuti) varrà per tutti in base al volume di prodotto. La Tasi (servizi indivisibili), che ha come base imponibile la stessa dell'Imu, potrà avere un'aliquota per il 2014 fino al 2,5 per mille, a partire dall'1 per mille (i Comuni avranno a disposizione 500 milioni di euro in più all'anno per eventuali detrazioni). Il problema è dato dal fatto che la luc avrà un tetto massimo d'incidenza al 10,6 per mille. Ma proprio quel livello è stato raggiunto in molti Comuni come prelievo Imu per le seconde case, come accennato sopra. Quindi, in quei Comuni di fatto ci si ritroverebbe a dover inserire i servizi indivisibili (Tasi) in un conteggio che è oggi integralmente occupato dall'Imu. Di fatto si dovrebbe trattare di un gioco che, per gli Enti che sono già arrivati al tetto massimo d'imposizione, faccia somma zero.

## **Boom degli ammortizzatori sociali: nel 2012 attivati per 4 milioni di lavoratori**

MILANO - Sono oltre 3,9 milioni (3,3 milioni la media negli ultimi 5 anni), le lavoratrici e i lavoratori che nel 2012 sono stati protetti dal sistema degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione guadagni, mobilità e indennità di disoccupazione), con un aumento del 20,5% rispetto al 2011 (670 mila unità in più). E' quanto emerge dal ii rapporto della Uil - servizio politiche del lavoro, che ha elaborato i dati dei percettori e della spesa degli ammortizzatori sociali dal 2008 al 2012, analizzando i rendiconti e i rapporti Inps. Dal 2008, anno in cui si iniziarono a sentire i primi effetti della crisi, si è passati da 2,1 milioni di persone protette dal sistema degli ammortizzatori sociali, agli oltre 3,9 milioni del 2012, con un aumento dell'83,3% (1,8 milioni di persone in più). Complessivamente, tra indennità e contributi figurativi, negli ultimi 5 anni la spesa per queste prestazioni è stata di 88,5 miliardi di euro, dai 10 miliardi di euro nel 2008 agli oltre 22,8 miliardi nel 2012, con un aumento del 128,8%. "Un rapporto - ha spiegato il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy - che vuole mettere in luce l'impatto sociale, il costo per le imprese e i lavoratori e la spesa sostenuta dallo stato. In presenza, ancora e purtroppo, di effetti drammatici su chi lavora, ancora si discute - commenta Loy - se e come garantire adeguati livelli di protezione sociale attraverso i vari strumenti che vengono messi in campo: cassa integrazione, indennità di mobilità, indennità di disoccupazione". Nello specifico, le persone protette dalla cassa integrazione guadagni, tra ordinaria, straordinaria e deroga, passano dalle 608 mila unità nel 2008, agli oltre 1,6 milioni di unità nel 2012, con un aumento del 164,6% (1 milione di persone in più). Per quanto riguarda i percettori dell'indennità di mobilità, essi passano dalle 96 mila unità nel 2008 alle oltre 177 mila unità nel 2012, con un aumento dell'83,7% (81 mila persone in più). L'aumento si riscontra anche per chi percepisce un'indennità di disoccupazione: si passa da 1,4 milioni di persone nel 2008 agli oltre 2,1 milioni di persone nel 2012 con un aumento del 49,1% (708 mila persone in più). Se si trasformano questi dati in "unità lavorativa annua" (stima di una lavoratrice o lavoratore che ha una protezione per tutto l'anno), la media annua dei beneficiari di ammortizzatori sociali, nel 2012 è di 1,6 milioni di persone di cui: 255 mila in cassa integrazione guadagni; 177 mila in mobilità e 1,1 milioni con indennità di disoccupazione. Per quanto riguarda la cassa integrazione in deroga si passa da 56 mila unità di lavoro protette nel 2009 (primo anno dell'accordo governo e regioni per gli ammortizzatori in deroga), alle oltre 95 mila nel 2012, con un aumento del 70,1%. Nell'ultimo quinquennio di crisi, mediamente, sono state protette 1,3 milioni unità di lavoro l'anno.

## **Le mutande verdi del presidente Cota: tra gli scontrini spunta il rimborso**

Ottavia Giustetti e Sarah Martinenghi

Nemmeno nell'intimo, e a oltre settemila chilometri di distanza, Roberto Cota ha voluto tradire la Lega. E chissà se sarà questa l'unica scusa alla quale appigliarsi per spiegare come mai con i soldi del Gruppo ha messo in nota spese pure un paio di mutandoni. Era l'estate del 2011 quando il presidente della Regione Piemonte cercava il colore "verde" tra gli scaffali di un noto negozio di abbigliamento degli Usa, e trovava quel che più si avvicinava alla nuance del Carroccio accontentandosi della sfumatura "kiwi". È lì che si è comprato un bel paio di boxer da sfoggiare anche in spiaggia. Ma poi, tornato in Italia, non ha provato imbarazzo a chiederne il rimborso: l'equivalente, in dollari, di 40 euro. C'è insomma anche l'acquisto di un paio di braghe di tela nello store americano "Vineyard vines" finito tra gli scontrini più assurdi dell'inchiesta sulle "spese pazze" dei consiglieri regionali. Era finora sfuggito tra le 17 mila pagine di atti della Procura di Torino, perché "camuffato" dallo strano nome del capo di abbigliamento: «Chappytrunk, kiwi, taglia L». L'inglese non aiuta, e magari, anche questa sarà una delle sue tante "sviste" da spiegare di nuovo ai pm Enrica Gabetta, Giancarlo Avenati Bassi e Andrea Beconi. Perché era stato proprio Cota, nel suo primo interrogatorio, a menzionare quel viaggio a Boston mettendolo in luce come una prova indiscutibile della propria generosità. «Ho frequentato un corso intensivo d'inglese a Boston, e ho pagato tutto io: viaggio e permanenza. Pur essendo un'attività necessaria alla mia formazione politica». Poi aveva messo le mani avanti: «Nella giornata di sabato sono andato a visitare il Mit (Massachusetts Institute of Technology), contattando alcune persone che lavorano lì: potrebbe esserci una spesa relativa a un pasto con loro». Lo scontrino di un pranzo, quel sabato 6 agosto, c'è: 10 euro in un bar&grill. Ma segue anche la ricevuta di poche ore più tardi, quella che testimonia che Cota nel pieno pomeriggio faceva anche shopping "politico", cercando il costume del colore giusto. Un altro errore. Piccole spese, ma simboliche, che sembrano decollare soprattutto d'estate, quando l'attività politica si fa meno intensa. Come i 2 euro e 30 al bar dello stabilimento balneare Blue Bay Arcadia di Serra Spotorno, in provincia di Savona, il 30 giugno, quando avrebbe dovuto essere in missione a Bruxelles. Col dono dell'ubiquità. Oppure i pacchetti di sigarette, che siano Pall Mall o Marlboro Light. E ancora lo spazzolino, il deodorante e il dentifricio comprati all'aeroporto di Fiumicino, e poi messi a rimborso a spese della collettività. Rientrato sabato dal Giappone dove è volato nel pieno della bufera politica, il presidente Roberto Cota sta assistendo in queste ore alle manifestazioni di una maggioranza politicamente allo sbando. Dopo le botte, gli striscioni e i cartelli di scherno: ieri mattina una donna seduta tra il pubblico ha interrotto i lavori del consiglio regionale, mostrando un cartello con su scritto: «Occupy consiglio regionale: i vostri rimborsi sono uno schiaffo alla nostra povertà». Gridava: «Vergogna!». Pochi minuti dopo il governatore scriveva su Facebook: «Ho visto che in Consiglio

Regionale è andata in onda l'ennesima strumentalizzazione messa in campo dal Pd. Ovviamente questo mi dispiace, ognuno faccia come vuole. C'è chi lavora per distruggere e invece chi lavora tutti i giorni per costruire, soprattutto nei momenti difficili». Dai botta e risposta sui social network la situazione appare sempre più ingovernabile. Anche i politici della maggioranza, fuori dall'ufficialità, cominciano a tentennare man mano che emergono nuovi particolari dell'inchiesta. Le bugie e le contraddizioni degli interrogatori, le continue sviste nelle note spese del governatore, fino all'acquisto con i soldi pubblici di prodotti per la toilette: lui parla di gogna mediatica ma sono le carte dell'inchiesta che forniscono uno spaccato imbarazzante.

## **Sauze, in palestra nell'orario di ufficio. Licenziata la segretaria del sindaco**

Fabio Tanzilli

Un anno dopo lo scandalo delle timbrature false nel municipio di Sauze d'Oulx, il Comune ha deciso di licenziare in tronco la segretaria del sindaco, Marita Bobba. Si tratta di un provvedimento disciplinare previsto dalla legge Brunetta, effettuato dopo che la donna, insieme al primo cittadino Mauro Meneguzzi, è stata condannata per di truffa aggravata e falso di pubblico ufficiale ai danni dello Stato (2 anni a lei, 2 anni e 4 mesi a lui). Marita Bobba era dipendente comunale dal 2011, ma aveva iniziato a lavorare come staffista per Meneguzzi già dal 2005. Era stata arrestata nel novembre dello scorso anno, e rilasciata dai domiciliari dopo circa una settimana. I giudici hanno accertato che il sindaco Meneguzzi copriva continuamente Bobba quando era assente dall'ufficio, anche per andare in palestra, timbrando il suo badge in municipio. La vicenda aveva destato molto scalpore e scosso il mondo politico dell'alta Val Susa, anche perché Bobba è sposata con il sindaco di Bardonecchia Roberto Borgis. La notizia del licenziamento è sempre stata tenuta in segreto dai funzionari e dai diretti interessati, che a tal proposito non intendono rilasciare dichiarazioni: il segretario comunale aveva addirittura secretato la lettera di licenziamento, motivando questa scelta per ragioni legate alla privacy. Il consigliere di opposizione Enzo Marcuzzi, che già da mesi aveva sollecitato un provvedimento disciplinare del Comune, ha potuto soltanto leggere i documenti, senza riceverne copia, e con il divieto di divulgarne il contenuto. L'ex segretaria del sindaco ha comunque impugnato il licenziamento, ritenendo di essere stata vittima di un torto e chiedendo a sua volta un risarcimento da parte del Comune, supportata dall'avvocato Alberto Borriero. La giunta ha quindi incaricato l'avvocato Sergio Aragona per tutelare le proprie ragioni, ma a rappresentare il Comune nel contenzioso non ci sarà il sindaco Meneguzzi bensì il vice Stefano Daverio. Meneguzzi non figura neppure tra i firmatari del licenziamento. "La Bobba potrebbe anche vincere la causa - commenta sconcolato Marcuzzi - perché la legge Brunetta prevede che ogni provvedimento disciplinare debba essere tempestivo, e invece stranamente il Comune ha aspettato a lungo prima di agire".

## **Germania, 756 omicidi irrisolti: si indaga sulla cellula neonazi degli 'omicidi del kebab'**

BERLINO - In Germania è stata lanciata un'indagine per accertare se siano da attribuire a neonazisti 746 casi irrisolti di omicidio e tentato omicidio, per un totale di 849 vittime, avvenuti fra il 1990 e il 2011, cioè tra la riunificazione di Est e Ovest e la scoperta della cellula neonazista responsabile dei cosiddetti 'omicidi del kebab'. Lo ha riferito il portavoce del ministero dell'Interno tedesco, Hendrik Loerges, confermando la notizia riportata oggi dal giornale 'Neue Osnabruecker Zeitung'. La cellula neonazista Nationalsozialistischer Untergrund (Nsu) è ritenuta responsabile almeno 10 uccisioni compiute fra il 2000 e il 2007, le cui vittime erano soprattutto immigrati. Il gruppo è stato scoperto però solo a novembre del 2011, sollevando così dubbi sulla capacità delle autorità tedesche di evitare reati del genere. Da allora sono state riviste le modalità dei servizi segreti tedeschi di avvicinarsi ai reati legati ai gruppi di estrema destra ed è stata avviata una analisi degli oltre 3.300 casi irrisolti di omicidio e tentato omicidio. Questa analisi ha portato appunto all'individuazione dei 746 casi sui quali indagare ulteriormente. Ricercatori indipendenti e attivisti anti razzismo criticano da tempo i criteri usati dalle autorità tedesche per classificare un reato come motivato o meno da ideologia neonazista; attualmente, nel periodo di 21 anni dalla riunificazione della Germania a oggi, sono 63 i casi di reati classificati come motivati da ideologia neonazista.

## **La rabbia della vedova di Arafat: "Verità sulla morte di mio marito"** – Anais Ginori

PARIGI - "Mio marito mi ha insegnato a battermi e andrò fino in fondo a questa storia". Nel giorno in cui i periti della procura di Nanterre consegnano un rapporto che smentisce in parte la tesi dell'avvelenamento di Yasser Arafat, la vedova Suha si mostra più determinata che mai. "Voglio la verità per poter finalmente chiudere una ferita aperta nel mio cuore e in quello di mia figlia" racconta, seduta nello studio legale dell'avvocato francese Pierre-Olivier Sur. E' arrivata da Malta, dove vive, per seguire gli ultimi sviluppi legali di questo giallo internazionale che ha già portato a riesumare, un anno fa, la salma dell'ex leader palestinese. **Le conclusioni dei periti francesi l'hanno delusa?** "Le analisi rilevano la presenza di polonio 210 e di piombo 210 in dosi abnormi, ma la collegano a una contaminazione ambientale successiva alla morte". **Il rapporto degli esperti svizzeri, presentato qualche settimana fa, era più convincente?** "Concludeva che il polonio 210 presente nella salma di mio marito poteva effettivamente aver provocato la morte. Sono questioni tecniche, non ho gli strumenti per capire tutto. Mi sembra importante sottolineare che ci sono contraddizioni anche tra gli scienziati". **Esiste anche un terzo rapporto di esperti russi che converge però con le conclusioni francesi.** "Non ne ho notizia". **Non l'ha letto?** "E' stato commissionato dall'Autorità nazionale palestinese e a me non è mai stato mostrato". **Crede che nel 2004 ci fu un complotto dentro alla Muqata?** "Per il momento non voglio ac-cusare nessuno. Ho sporto denuncia contro ignoti. Ma so che in quel momento molti avevano interesse a togliere di mezzo mio marito". **Perché non ha chiesto un'autopsia subito dopo la morte?** "Non ne ho avuto il tempo. Per la religione musulmana il corpo deve essere subito inumato. Certo avevo già dei sospetti. I dottori francesi hanno detto che mio marito è morto di emorragia cerebrale in seguito a un'infezione intestinale. Eppure non aveva

avuto febbre". **Ha visto la cartella clinica?** "Una parte è ancora classificata dalle autorità francesi. Ma i miei avvocati sono pronti, se necessario, a chiedere il dossier. E' una vicenda che non riguarda solo la mia famiglia. Ci sono implicazioni politiche che non devono essere taciute". **Teme pressioni sui magistrati?** "Ho fiducia nella giustizia francese. I magistrati hanno ottenuto la riesumazione della salma e l'analisi dei prelievi. E gliene sono grata. Ora chiederemo un confronto tra esperti". **Come sarebbe avvenuto l'avvelenamento?** "Mio marito si è sentito male dopo cena. Possiamo solo fare ipotesi. Dovete ricordarvi che allora non si conosceva neppure l'esistenza dell'avvelenamento al polonio. E' solo nel 2006, con l'assassinio di Alexandre Litvinenko, che si è scoperta questa tecnica micidiale". **Lei però ha aspettato fino al 2012 per presentare denuncia.** "Perché solo nel 2011 il giornalista di Al Jazeera, Clayton Swisher, mi ha fatto riflettere su alcune analogie con l'affaire Litvinenko. A lui ho consegnato alcuni degli effetti personali che mio marito aveva in ospedale. Sono stati esaminati da un laboratorio svizzero. Vedendo i risultati, ho capito che i miei sospetti erano fondati". **Non potrebbe accettare che suo marito sia morto di cause naturali all'età di 75 anni, dopo una vita vissuta intensamente?** "Ci sono troppe stranezze. Anche per Napoleone è riapparsa la tesi dell'avvelenamento cento anni dopo la morte. Sono convinta che riuscirò a dimostrare che l'assassinio di mio marito è uno dei più grandi casi criminali del secolo".

## **Aiea: in Messico rubato camion che trasportava materiale radioattivo**

VIENNA - Un camion che trasporta materiale radioattivo potenzialmente "molto pericoloso" e destinato a uso sanitario è stato rubato in Messico: lo ha reso noto l'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. "Il camion è stato rubato, la fonte (di radioattività, ndr) è adeguatamente schermata. In ogni modo, la fonte potrebbe essere estremamente pericolosa se rimossa dalla schermatura o se danneggiata", ha spiegato l'agenzia Onu. Ciò significa che i "pericoli potenziali sono enormi se le misure di sicurezza dovessero essere disattese". Il furto è avvenuto il 2 dicembre scorso, ha detto sempre l'Aiea che è stata informata di quanto accaduto dall'autorità nucleare messicana (che si chiama 'Cnsns', vale a dire la Comisión nacional de seguridad nuclear y salvaguardias). Il camion trasportava 'cobalto 60', un prodotto utilizzato in radioterapia, proveniente da un ospedale della città di Tijuana, nel nord del paese. La sostanza non può essere utilizzata per fabbricare un'arma nucleare convenzionale, ma potrebbe in teoria essere utilizzata per costruire una 'bomba sporca', con esplosivo convenzionale ed isotopi radioattivi: armi radiologiche, cioè, che non hanno lo stesso potenziale distruttivo di un'arma nucleare ma che sono comunque capaci di distruggere e uccidere. [Che cos'è una bomba sporca](#)

Il materiale è stato rubato a Tepojaco, località situata vicino a Città del Messico. Le autorità messicane stanno portando avanti le ricerche per ritrovare il camion. Gli esperti sono costantemente in guardia contro il pericolo rappresentato da ingenti scorte di tali sostanze immagazzinate negli ospedali senza un'adeguata vigilanza.

*La Stampa – 4.12.13*

## **La Consulta decide: ecco i tre scenari** – Ugo Magri

La sorte del governo Letta, le ambizioni di Renzi, le residue chance del Cavaliere, le mediazioni di Napolitano, insomma l'intero castello di carte della politica italiana, è appeso a quanto deciderà la Corte costituzionale. Sotto la lente della Consulta c'è la legge elettorale vigente, il famigerato "Porcellum". I giudici della Corte dichiareranno ammissibile o inammissibile il ricorso presentato da un singolo cittadino, l'avvocato Bozzi, e accolto in sede di Cassazione. Ne deriveranno alcune immediate e rilevanti conseguenze sul piano politico. Ipotesi numero 1: la Corte respinge il ricorso. Grande soddisfazione del "Porcellum", che si salva dal secondo assalto (il primo fu quasi due anni fa, con il referendum dipietrista bocciato proprio dalla Consulta). Ciò non renderebbe l'attuale legge inattuabile; di sicuro, resterebbe viva la contestazione nei confronti delle liste bloccate, che producono un Parlamento di "nominati". Sul premio di maggioranza continuerebbe a pesare un forte sospetto di incostituzionalità. Ma da Grillo, da Berlusconi e dallo stesso Renzi, lo stop della Consulta al ricorso verrebbe accolto come un disco verde alle elezioni da celebrare proprio con il "Porcellum". Magari già nella prossima primavera. Rendendo davvero sovrumani gli sforzi di Napolitano e di Letta. Ipotesi numero 2: la Corte giudica ammissibile il ricorso. Ciò non significa che lo approverà. In teoria, potrebbe venire bocciato. Però nessuno può avere la certezza di quanto verrà deciso, forse nemmeno gli stessi giudici. L'impressione di chi se ne intende è che dalla Consulta ci si possa attendere davvero di tutto, compreso un annullamento in radice della legge attuale, troppo storta per poter essere raddrizzata, e una "reviviscenza" del "Mattarellum", vale a dire del sistema in parte maggioritario e in parte proporzionale che fu in vigore fino al 2005. E quando verrà sciolta, in questo secondo caso, la prognosi della Consulta? Ci vorranno settimane, più probabilmente mesi prima della decisione finale. Col risultato che, nel frattempo, nessuno potrà azzardarsi a chiedere elezioni politiche anticipate. Perché il Capo dello Stato avrebbe facile gioco a obiettare: non si può andare alle urne con un sistema elettorale gravemente indiziato di incostituzionalità, su cui addirittura pende un giudizio della Consulta. Prima si cambia la legge e poi si ritorna a votare. Sarebbe musica per le orecchie di Enrico Letta. Un po' meno per quelle dei suoi avversari.

## **La Lega è morta, il leghismo è più vivo che mai** – Michele Brambilla

Nessuno parla più della Lega. Quando si fanno ipotesi su come andrebbe a finire in caso di elezioni in primavera, tutti si chiedono se un Pd di Renzi potrebbe vincere da solo, se Grillo farà il bis, se Berlusconi compirà l'ennesimo miracolo, se il Nuovo Centrodestra morirà in culla o risulterà determinante. Ma nessuno, appunto, parla della Lega. Quando se ne parla, se ne parla come di roba da Storia illustrata. Infatti nei giorni scorsi sulle prime pagine dei giornali la Lega è sì tornata, ma c'è tornata appunto per vicende passate: il processo contro il cerchio magico, il tesoriere infedele, la laurea finta del Trota. Fatterelli, o misfatterelli, un po' provinciali, in fondo la prova del mesto tramonto di un'epopea durata

anche troppo. Soprattutto la scomparsa dalla scena politica di Umberto Bossi - che della Lega era non solo il fondatore, ma anche l'unico vero leader - fa pensare che una stagione sia finita per sempre. Tutto questo è innegabile. Ma comporta il rischio di una grave sottovalutazione politica. Il rischio di non vedere che, se la Lega è morta, il leghismo è più vivo che mai. Per leghismo non intendo un progetto politico, federalista o secessionista che possa essere, ma la rabbia del Nord. Una rabbia che è ancora più forte di quella sul cui fuoco poté soffiare, ormai quasi trent'anni fa, l'allora politico da bar Umberto Bossi e, ancor prima di lui, l'orgoglio veneto che diede vita alla Liga. Allora infatti si recriminava contro l'occupazione dei meridionali nelle scuole e negli uffici pubblici, contro l'arrivo dei primi immigrati, contro Roma ladrona e sì, certo, anche contro le tasse e la burocrazia: ma non c'era, ad aggravare tutto, la drammatica crisi economica di oggi. Il Nordest era in pieno miracolo, e la Lombardia il Piemonte e la Liguria erano sempre e comunque il triangolo industriale d'Italia. Oggi, chi uscisse dai Palazzi della politica (per Palazzi intendendo anche l'astrazione di molte analisi giornalistiche) e incontrasse gli imprenditori (grandi, medi e piccoli) del Nord - ma anche i professionisti, gli artigiani e pure molti lavoratori dipendenti a rischio disoccupazione - si accorgerebbe che la crisi ha acuito a dismisura il rancore contro Roma e contro l'Italia, più che mai ritenuti capitale corrotta e Nazione infetta, o come minimo inetta. Lunedì sera, a Milano, c'è stata una cena con Maurizio Lupi e un centinaio di imprenditori. A un certo punto uno di questi imprenditori si è alzato e ha detto: «Caro ministro, la mia azienda ha un carico fiscale di quasi il settanta per cento. Sa che c'è di nuovo? Che con il mio socio abbiamo deciso di aprire un'altra fabbrica in Svizzera, dove produrremo le stesse cose e risparmieremo fin da subito il venticinque per cento di tasse». Tutti i presenti hanno dimostrato di pensarla così, e il problema è che nessuno stava contestando Lupi, al quale anzi riconoscevano buone idee e buona volontà. Il problema è che ormai questo mondo pensa che, anche se c'è un ministro che dice cose giuste, non lo faranno lavorare. Il problema insomma è una sfiducia insuperabile in un sistema che stritola le migliori persone e le migliori intenzioni. Anche un mese fa, a Verona, all'assemblea della Confindustria provinciale, ho sentito discorsi del genere. E quando, la scorsa settimana, sono stato nella Bergamasca per raccontare una storia di «nero» depositato in banca, ho sentito quanto gli imprenditori siano solidali con chi fa appunto «il nero». E badate bene: se è vero che la furbizia e l'egoismo non sono estranee a queste inclinazioni, è vero pure che sarebbe miope non cogliere anche una giusta esasperazione per un carico fiscale al di là di ogni confronto internazionale («Quest'anno chiudo in perdita, perché devo pagare l'Irap?», mi ha detto uno) e per una burocrazia che rende quasi impossibile l'apertura di una nuova impresa. Non sappiamo chi raccoglierà, nelle urne, i frutti di questa rabbia: probabilmente nessuno. Ma non è questo, comunque, l'aspetto che deve preoccupare la politica. L'aspetto principale è che il declino della Lega non deve illudere: al Nord c'è qualcosa di più profondo di una protesta, c'è una voglia di andarsene. E una rabbia che non è più contro i politici, ma contro lo Stato, il che è molto peggio.

## **Scale immobili** – Massimo Gramellini

Disoccupati, impoveriti e furibondi vari fanno fatica a inserire la legge elettorale nella lista delle loro priorità esistenziali. La sensazione, ampiamente corroborata dall'esperienza, è che anche se il nuovo meccanismo consegnasse con chiarezza la maggioranza assoluta a una sola lista, nessuna riforma potrebbe risolvere il problema di fondo, dal momento che quella lista continuerebbe a essere composta da politici italiani. I quali, nel volgere di poche settimane, frantumerebbero il partito vincitore in decine di correnti e spifferi, sparandosi addosso da tutti i talk show. Nondimeno, quando Napolitano licenziò il badante di Dudù per installare il governo dei sobri, un'ondata di ingiustificato ottimismo attraversò la nazione. Per qualche istante si pensò sul serio che, mentre i professori della Bocconi si sarebbero impegnati a pelarci le tasche per ammansire i mercati, i parlamentari avrebbero potuto dedicarsi al dimagrimento della politica e a una legge elettorale meno indigeribile di quella attuale. Se non sull'orgoglio della categoria, si contava almeno sul suo istinto di conservazione. Sono trascorsi esattamente due anni, i sobri hanno lasciato il posto ad altri sobri, ma i parlamentari non hanno fatto nulla di quel poco che si era chiesto loro di fare e oggi si presentano a mani vuote davanti al responso della Corte Costituzionale. I sistemi politici non cadono. Prima si paralizzano e poi si dissolvono: per abulia.

## **Usa, boom del mercato della sabbia. Essenziale per sviluppare «Shale gas»**

Maurizio Molinari

NEW YORK - La corsa allo sviluppo di "Shale Gas" e "Shale Oil" innesca negli Stati Uniti un boom di consumo di sabbia. Il motivo è che la trivellazione con il metodo del "fracking" adopera una grande quantità di sabbia per perforare le rocce oltre cui si trovano giacimenti finora irraggiungibili di gas e greggio. Da qui il decollo di un mercato finora dormiente: alla fine dell'anno corrente i giganti energetici americani avranno adoperato oltre 28 miliardi di kg di sabbia, con un incremento del 25 per cento rispetto al 2011. E' una tendenza in crescita. Per uno studio di "PacWest" assisteremo ad un ulteriore aumento dell'impiego di sabbia nei prossimi due anni di circa il 20 per cento e ciò spiega il perché della moltiplicazione degli investimenti: in Wisconsin, dove vi sono i giacimenti di sabbia bianca considerata ideale per causare fratture nelle rocce, sono operative oltre 100 miniere di sabbia rispetto ad appena 5 del 2010. E sui mercati le azioni dei produttori di sabbia hanno registrato nell'ultimo anno balzi in avanti fino al 60 per cento del valore. E' un volano economico che comporta conseguenze a pioggia: basti pensare che nella prima metà di quest'anno la società ferroviaria "Union Pacific Railroad" ha trasportato dai giacimenti di shale in Texas, New Mexico, North Dakota e Pennsylvania oltre 94 mila vagoni di sabbia. Per avere un'idea dell'utilità della sabbia nel fracking basti pensare che pompando 4 milioni di kg in un pozzo invece dei tradizionali 2 milioni ciò può portare a raddoppiare l'estrazione, pur comportando una spesa supplementare di 600 mila dollari.

## **Le prostitute applaudono Obama. «La sua riforma sanitaria ci salva»**

Paolo Mastrolilli

NOW YORK - La riforma sanitaria del presidente Obama ha trovato almeno un gruppo di entusiaste sostenitrici: le prostitute legali delle case di tolleranze nel Nevada. Può sembrare solo una notizia di colore, su cui infatti si sta già scatenando la facile propaganda dei repubblicani contro la legge, ma in realtà è un elemento che dimostra nella pratica tutti i pro e i contro dell'iniziativa. Le opinioni delle prostitute sono state raccolte dalla televisione Cbs, che è andata a sentirle nel famoso o famigerato Moonlight Bunny Ranch, uno dei più noti bordelli legali del Nevada. Taylor Lee ha spiegato che «facendo questa professione, non ci offrono esattamente le polizze sanitarie di gruppo». Un eufemismo, per dire che in realtà le compagnie assicurative si tengono ben alla larga dal settore. Il problema, però, è che anche le prostitute sono esseri umani, con corpi che si ammalano: «E' dura - ha denunciato Taylor - perché io ho una patologia preesistente, e quindi tutti mi rifiutano. Perciò sostengo davvero Obamacare, e sono molto contenta che sia in vigore». Discorso simile anche per Caressa Kisses, che ha accusato le compagnie di fuggire dalle prostitute, anche quelle legali, perché le considerano portatrici di malattie veneree: «Noi siamo delle professioniste indipendenti. Questo significa che dobbiamo sottoscrivere le nostre polizze individuali, e quindi per noi la riforma è una benedizione. Spero che il governo risolva presto i problemi tecnici avuti, e la sanità economica per tutti arrivi davvero, perché ne abbiamo proprio bisogno». Nel singolare microcosmo americano del Bunny Ranch, naturalmente il proprietario Dennis Hof ha preso la posizione opposta alle sue dipendenti. Motivo: teme di essere costretto a pagare polizze che prima nemmeno si sognava di offrire, e quindi andare fallito. «Cosa farò? O dovrò spendere un sacco di soldi per dare le assicurazioni, perché i premi cresceranno, oppure dovrò rassegnarmi a pagare multe severe. Sono davvero perplesso». Ecco spiegato in sintesi il rompicapo della riforma voluta da Obama. Da una parte ci sono i circa quaranta milioni di americani senza alcuna protezione, perché non sono abbastanza poveri o vecchi per avere l'assistenza gratuita del Medicare e Medicaid, e abbastanza ricchi per pagarsi le polizze. A questo gruppo appartengono le prostitute legali del Nevada, che svolgono certamente un mestiere particolare, ma si trovano davanti agli stessi problemi di milioni di altri cittadini più "normali". Dall'altra parte ci sono gli imprenditori, soprattutto quelli piccoli e medi, che temono di andare a gambe all'aria per gli obblighi imposti loro dalla riforma, in termini di assicurazioni da garantire ai dipendenti. Problemi dei siti a parte, questo è il vero dilemma degli Stati Uniti, a cui Obamacare spera di dare una risposta razionale entro la prossima primavera.

## **Parigi, l'onda rosa dell'Ena: uno studente su due è donna** – Alberto Mattioli

PARIGI - Liette novelle dal fronte francese della parità fra i sessi. L'onda rosa sommerge l'Ena, l'Ecole National d'Administration, la superscuola della classe dirigente, fucina dell'élite transalpina. Per la prima volta dal 1945, cioè da quando l'Ena fu fondata, quasi uno studente su due è femmina. Le donne, è stato annunciato ieri, rappresentano il 45% degli ammessi alla promozione 2013, selezionati dopo un concorso di spaventosa difficoltà. Non è un passo avanti, ma un salto: le donne erano il 28,75% nel '12 e il 37,5 nell'11. La promozione 2014-'15 (l'Ena dura due durissimi anni) accoglie 80 futuri «enarchi», divisi in tre categorie: 40 escono da un concorso esterno, insomma sono studenti (tutti già laureati e masterizzati), 31 da un concorso interno, cioè sono già funzionari dello Stato e 9 dal cosiddetto «terzo concorso», cioè arrivano dal settore privato o associativo. Per il concorso interno, la percentuale di donne fra gli ammessi arriva addirittura a quota 61,3%. Del resto, è una signora anche la direttrice della scuola (e non è la prima), Nathalie Loiseau. Il tema della parità è estremamente «spinto» dalla politica, specie da quando al potere c'è la gauche. In un colloquio organizzato in ottobre nella sede parigina dell'Ena (che da alcuni anni ha traslocato la sua base a Strasburgo nell'ambito di un'altra ossessione francese, la decentralizzazione), le ministre dei Diritti delle donne, Najat Vallaud-Belkacem, e della Funzione pubblica, Marylise Lebranchu, avevano sottolineato con soddisfazione l'aumento del numero di donne fra gli alti funzionari statali. Ma avevano anche detto che le donne al vertice non sono in ogni caso abbastanza: secondo madame Vallaud-Belkacem, «nel 2012 le donne rappresentavano il 25% dei quadri dirigenti e superiori della funzione pubblica dello Stato, ma erano il 52% dei funzionari». Da qui un nuovo giro di vite per imporre la parità. Una legge dello scorso marzo prevede l'instaurazione di una quota progressiva di donne fra gli alti funzionari pubblici nominati ogni anno, pena sanzioni finanziarie per le amministrazioni inadempienti. La quota rosa è fissata al 20% dal 1° gennaio scorso, ma salirà al 30 a partire dal '15 e al 40 dal '17. L'Ena si è già messa avanti con il lavoro. E ovviamente per chi si diploma lì non c'è problema a trovare posti prestigiosi. Un esempio? Dalla promozione «Voltaire» del 1977 (sono gli stessi studenti a decidere a chi intitolare il loro corso) uscirono Ségolène Royal, candidata socialista alle presidenziali del 2007, l'attuale ministro del Lavoro Michel Sapin, l'ex primo ministro (di Chirac) Dominique de Villepin, l'ex ministro della Cultura, Renaud Donnadieu de Varbes, l'attuale segretario generale dell'Eliseo, Pierre-René Lamas, e poi prefetti, ambasciatori e Pdg di grandi aziende pubbliche e private. Oltre, naturalmente, a quello che ha fatto più carriera di tutti: un certo François Hollande.

## **La Russia lancia il suo "Yotaphone". Medvedev: "Alla Apple saranno nervosi"**

Anna Zafesova

Non solo petrolio. Da oggi nei negozi russi arriva la risposta tecnologica all'America, che nell'idea del governo dovrebbe avere un successo non solo commerciale ma politico: lo smartphone Made in Russia. Si chiama Yotaphone e, per quanto fatto di pezzi interamente pensato negli USA e prodotti in Cina, vanta una progettazione "interamente russa". A vederlo sembra il solito telefonino con touch screen, ma la novità è il secondo schermo sul retro. Più grande del display principale, è fatto con la tecnologia dell'inchiostro elettronico, quella degli e-reader. Oltre a poter essere usato per la lettura lo schermo sul retro mostra le notifiche e le informazioni essenziali come le previsioni meteo, risparmiando così la batteria in quanto non è retroilluminato e non c'è bisogno di accendere il display principale ogni 10 secondi. I produttori sostengono che anche in caso di batteria scarica lo schermo a inchiostro elettronico continuerà a mostrare le informazioni memorizzate, come per esempio una mappa (esportata ovviamente prima). Il doppio schermo risolve anche il problema della cover, che si può cambiare anche ogni 5 minuti caricando immagini o foto. Il gadget costerà circa 450 euro in patria e tra poco arriverà anche in Europa al prezzo di 499 euro. I produttori della Yota, già

ben presenti sul mercato dei modem, hanno presentato lo Yotaphone al premier Dmitry Medvedev - noto per essere un patito della Apple - con un certo orgoglio. Il primo ministro però è apparso scettico: "Alla Apple si saranno innervositi", ha scherzato. Una diffidenza condivisa per ora anche dagli utenti dei forum tecnologici. "Il solito tarocco cinese", "clone dell'iPhone", "l'Apple dei poveri" e perfino "tanto non possiamo che produrre merda". E' curioso che lo stesso popolo di Internet che si batte fino alla morte per dimostrare la superiorità morale e culturale della Russia, insultando in questi giorni gli ucraini che vogliono l'Europa e accusando gli Usa di qualunque misfatto, perdono completamente il patriottismo quando si tratta di scegliere lo shopping di Natale. La convinzione che la Russia non possa produrre nulla di buono pare incrollabile. E' vero che l'esperienza pluridecennale di paragoni tra i prodotti occidentali e quelli sovietici non ha certo dimostrato il contrario, e che i tentativi degli ultimi anni di diventare competitivi hanno prodotto imbarazzi. Come l'automobilina ibrida dell'oligarca Mikhail Prokhorov, rimasta un prototipo da mostrare a Putin. O l'alternativa al Gps, il Glonass, con i militari russi che avevano fatto dono al Labrador di Putin, Kony (in Russia l'approvazione del governo è più importante di quella dei consumatori) di uno dei primi apparecchi: attaccato al collare era così ingombrante che la povera bestia scuoteva la testa cercando di liberarsene. Questo mentre i boss del complesso bellico ex sovietico al Cremlino chiedevano finanziamenti miliardari per poter riprodurre in tre-quattro anni un Nokia o un Motorola "uguale o anche migliore" di quelli in commercio in quel momento. Lo Yotaphone sembra fatto di un'altra pasta, vedremo se segnerà una nuova epoca, dimostrando che non tutti i russi bravi si sono già trasferiti a Silicon Valley.

**Europa – 4.12.13**

### **«Farò di testa mia». La squadra di Matteo** – Mario Lavia

Pur condendo il messaggio con una inevitabile cautela («Chi dice che ho già vinto mi vuole fregare»), Renzi corre a perdifiato gli ultimi metri convinto di tagliare il traguardo, sebbene i sondaggi segnalino una ripresa di Civiati e di Cuperlo. Ultimi metri piuttosto tesi, come dimostra fra l'altro la polemica, sollevata da Europa, sull'intervento pro-Cuperlo da parte dello Spi-Cgil, la cui leader Carla Cantone è in una lista dell'ex leader della Fgci. Fair play di Renzi («contenti loro»), mentre Civiati protesta duro e Cuperlo incassa il sostegno dei pensionati. Il sindaco ha annunciato che «lunedì prossimo a mezzogiorno» annuncerà la nuova segreteria del Pd, altrimenti detta in renzese «la mia squadra», giacché è chiaro che preferisce abbandonare la tradizionale denominazione degli organismi dirigenti in favore di qualcosa di più "contemporaneo". Probabile che di nomi non abbia parlato con nessuno, «faccio di testa mia» (d'altronde ha spiegato di non voler usare il bilancino con le varie correnti), ma Renzi ha chiaro che si tratterà di un organismo agile, 6 uomini e 6 donne. È certo che saranno todos renzianos: e la mente va ai vari Lotti, Boschi, Bonafé, Nardella et similia, una segreteria "monocolore" ma in un quadro di collaborazione con tutti, a partire da Cuperlo e Civiati, «lavoreremo assieme». Una cosa snella, che l'assemblea nazionale del 15 si troverà già scodellata, successivamente la direzione poi insedierà formalmente. Quella direzione che dovrà assegnare gli altri incarichi di lavoro e soprattutto fare il punto di una situazione politica in pieno movimento. Lunedì si riuniscono i gruppi parlamentari per sentire cosa manda a dire il nuovo leader a quel governo Letta che due giorni dopo chiederà al parlamento una nuova fiducia: e giocoforza il tema entrerà nei gazebo. Cuperlo accusa Renzi di fare il gioco di Berlusconi e Grillo nel momento in cui attacca l'esecutivo. Esecutivo che Civiati vuole mandar via prima possibile. Spinte e contospinte in un partito nervoso, alla ricerca di un punto di equilibrio accettabile. Quel punto che Enrico Letta confida di trovare rinverdendo il programma del governo, con un chiaro rilancio su riforme e occupazione, provando a fare muro contro Grillo e Forza Italia. E soprattutto convincendo il nuovo Pd che uscirà dai gazebo.

### **Dai Simpson ad Anna Magnani, i video degli ultimi cento metri di Matteo Renzi**

Federica Cantore

Un anno fa erano le imitazioni di Maurizio Crozza a salire sul palco con Matteo Renzi nel suo tour per le primarie del centrosinistra. Dopo la sconfitta, è toccato ad Aung San Suu Kyi e a No. I colori dell'arcobaleno ad accompagnare con i video il sindaco di Firenze nel suo giro d'Italia per presentare Oltre la rottamazione. Ieri sera, al teatro Olimpico di Roma, e per gli ultimi cento metri prima del voto del 8 dicembre, il candidato alla segreteria ha condiviso la scena con un parterre rinnovato. La formula era di nuovo quella del Renzi-show, con podio all'americana che dondolava lievemente sotto i colpi dell'ex-rottamatore. Riforme istituzionali, lavoro, Europa, i tre punti fermi ribaditi dal sindaco, che davanti al teatro pieno ha spaziato dalla riforma della legge elettorale, alla difesa del suolo, dalla scuola alla Terra dei fuochi, da Lampedusa al patto di stabilità. Get out the vote. C'è l'incognita affluenza e da giorni il sindaco sta spingendo sul tasto della partecipazione: andate a votare. «Ho paura soprattutto dei "miei"», aveva detto lunedì sera da Corrado Formigli a Piazza Pulita, «non pensate che abbiamo già vinto» e che quindi il vostro voto non serve, scaricate la vostra rubrica telefonica e il vostro indirizzario email e scrivete 10 messaggi dedicati, ha ribadito ieri sera. Portiamo la persone a votare, certo, ma non come fa Cetto Laqualunque, dice il sindaco annunciando il primo video della serata. **Beppe Grillo**. Il bacino dei voti grillini è da sempre nel mirino di Renzi. Ai delusi del centrodestra si affiancano ora quelli del M5S, che in sei mesi, per stessa ammissione del diarca genovese, non hanno fatto nulla in parlamento. **Simpson**. Come c'è finito il parlamento italiano accanto alla scuola del direttore Skinner? «Se non facciamo le riforme, continuiamo a dare delle istituzioni italiane una rappresentazione grottesca e squallida di un paese in cui le cose non cambiano mai», ha spiegato il sindaco. **Berlinguer ti voglio bene**. Il Pd è il primo partito tra i dipendenti pubblici e i pensionati. Ma dove sono tutti gli altri? «Ci siamo dimenticati dei lavoratori e loro si sono dimenticati di noi». È difficile oggi vedere delle scene così, spiega Renzi introducendo un giovane Benigni-operaio. **Bellissima**. Da settimane il sindaco va ribadendo il suo sconcerto sulle intercettazioni riguardanti il caso della prostituzione minorile ai Parioli, che raccontano di una mamma disposta a ritirare da scuola la figlia per continuare a farla "lavorare". A proposito di questa storia, Renzi mostra la scena finale del film di Luchino Visconti con Anna

Magnani. **I tagli dell'Europa.** I tagli della regione, in regione dicono che i tagli vengono da Roma. E a Roma un politico – nel film con Claudio Bisio, Benvenuto presidente – spiega al telefono: «È l'Europa, è l'Europa, bisogna continuare a dire che è l'Europa che taglia», prendendosi le uova in faccia. Ma l'Europa non può essere questo, dice Renzi. **Una birra dopo la partita.** Il candidato alla segreteria chiude con lo spot di una birra, «un riconoscimento postumo a Bersani, questo è «lo spot che più di ogni altro rappresenta cosa dovrebbe essere un partito degno di questo nome», conclude Renzi.